

# Un possente sciopero blocca la Sicilia Oggi si fermano le Puglie e l'Emilia

A pagina 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Rumor e De Martino mettono a punto il compromesso per la riesumazione del centro-sinistra

## UN GOVERNO VECCHIO

### mentre nel paese cresce la lotta per imporre una svolta politica

#### L'appello degli eletti della sinistra - Una dichiarazione di Bufalini - Bonomi entusiasta dell'accordo tripartito per l'agricoltura - La corsa ai ministeri

### NIENTE TREGUA

LA CRISI di governo sta avviandosi a una svolta, con la fatuosa, e non sempre edificante, formazione della lista dei ministri. Ma questo governo « organico » che si prepara, sembra voler ridurre la sua « organicità » più a una questione di equilibrio interno fra le varie parti, e sottoparti del centro-sinistra che non a un programma che sia in rispondenza con quanto di reale o di nuovo c'è nella base del paese. Alla domanda che Lombardi poneva dalla tribuna del Congresso socialista, se la « stabilità » di cui il centro-sinistra va in cerca è la stessa di cui va in cerca la Confindustria, pare che la risposta sia: sì, è proprio quella e non c'è altro da fare. Questo spiega perché il nostro giudizio sul carattere « miserevole e precario » della soluzione adottata da Rumor, e avallata da De Martino, sembra, fin d'ora, rispecchiarsi in analoghi severi giudizi che risuonano non solo nei circoli del « dissenso », ma anche nei partiti del centro-sinistra.

E DEL RESTO, basta riflettere a quanto hanno detto sul programma di governo in gestazione, sia De Martino che Mosca. De Martino ha detto che il programma « ha valore di un impegno, salvo a vedere con quale volontà politica sarà realizzato ». Ma la « volontà politica » della DC di non arrivare a un programma che cambi le cose, ma tuttal più a volerne cambiare alcune, emerge fin d'ora proprio dalle cose che sia De Martino che Mosca dicono. E' De Martino a farci sapere, per esempio, che il nodo essenziale che la scuola non sia più un fatto « di classe », non è affrontato dal programma. Per quanto riguarda le pensioni, egli ammette che ci saranno sì delle erogazioni, ma « resta da definire l'assetto del sistema pensionistico ». Quindi, niente riforma. Ma la « volontà politica » del centro-sinistra di fare le « riforme » senza toccare i gruppi di potere economico decisivi (cioè di non farlo) emerge clamorosamente quando De Martino avverte che « le maggiori preoccupazioni si riferiscono all'imposizione di politica economica » dove, accanto a « difficoltà obiettive », emergono « scelte politiche che, nonostante talune nuove aperture, si ricollegano tuttavia in sostanza alla linea già percorsa nello stesso quinquennio ».

Pare più che sufficiente per capire che la « volontà politica » della DC è quella di prima. E resta, a questo punto, da chiedersi per quale motivo proprio De Martino abbia sentito il bisogno di avallare con la sua firma questa miserevole e precaria operazione.

Tale essa appare anche da quanto dice Mosca, segretario socialista della CGIL. Il programma « elude anco-

ra una volta le scelte sul terreno di alcune importanti riforme... nessun impegno preciso viene assunto sui problemi della riforma del sistema pensionistico... le linee della politica economica restano ingabbiate in una dichiarazione che ripete vecchie impostazioni che eludono la realtà quotidiana ». Il giudizio, quindi, conclude Mosca, « è complessivamente negativo sulla capacità e l'efficacia di questo governo di affrontare con ardimento i grossi problemi politici e sociali che travagliano il nostro paese ».

A nome della Base De Mita e Marcora hanno avuto ieri una serie di contatti appunto per verificare « dice un commentatore » « le concrete possibilità per la formazione della nuova maggioranza che rappresenta la premessa per una partecipazione al governo ». Per tutti questi motivi la lista dei ministri non è ancora pronta. Ai nomi già sicuri si è però aggiunto ieri anche quello di Reale che andrà alle Finanze. Ecco comunque come appariva ieri sera in base a notizie, indiscrezioni e ipotesi in parte ancora da verificare, la « croce » più probabile: Rumor presidente del Consiglio, De Martino vice-presidente, Mazza (Rapporti col Parlamento), Taviani (Cassa per il Mezzogiorno), Zannier (Ricerca scientifica), Gallo o Ripamonti (Riforma burocratica), Piccoli o Scelba (Incarichi speciali), Nenni (Esteri), Restivo (Interni), Gava (Giustizia), Preti (Bilancio), Colombo (Tesoro), Reale (Finanze), Gu (Difesa), Scaglia (Pubblica Istruzione), Mancini (Lavori Pubblici), Ferreri Aggradi (Agricoltura), Marrioli (Trasporti), Bellisario o Bosco (Poste), Tanassi (Industria), Brodolini (Lavoro), Donat Cattin o Vittorino Colombo (Commercio Estero), Misasi o Gallo (Marina Mercantile), Forlani (Partecipazioni Statali), Spagnoli (Sanità), Malfatti (Turismo). Resterebbe escluso Giolitti, ma nell'elenco potrebbe figurare quest'ultimo a quale andrebbe uno dei ministeri senza portafoglio.

Anche il modo come si svolge questa corsa ministeriale è indicativo dello stato del centro-sinistra. Si passa di compromesso in compromesso a livelli sempre più bassi. Sarebbe questa la « credibilità » del governo di Rumor? In realtà si tratta — come afferma l'appello degli eletti della opposizione di sinistra (che pubblichiamo a parte) — di « un vecchio equilibrio che non regge più ». Volevo ripristinare può soltanto determinarsi danni ulteriori per le masse lavoratrici e per il paese tutto. Le lotte dei classi lavoratrici hanno oggi tale respiro, che la conquista di rivendicazioni immediate non può essere separata da una sostanziale avanzata della democrazia effettiva, da profonde trasformazioni strutturali che comportino uno spostamento dei rapporti di classe e garantiscano ai lavoratori nuove possibilità di potere ». Perciò occorre battere ogni tentativo conservatore, battere ogni tentativo di riesumazione del centro-sinistra, battere ogni

La vicenda della crisi ministeriale si avvia alla sua formale conclusione con lo stesso faticoso procedere che ha caratterizzato tutte le sue tappe da tre settimane in qua. Ora lo scoglio nel quale si imbattono dc e socialisti è la struttura del governo. Rumor ha avuto a questo proposito una infinità di incontri e ieri c'è stata un'altra riunione della direzione del PSI. Il fatto è che per 24 incarichi ministeriali — esclusi, ovviamente, la presidenza e la vice-presidenza del Consiglio — c'è quasi un numero doppio di candidati per ciascuna delle correnti Tra i dc, per esempio, i dorotei dovrebbero ottenere 4 o 5 posti, ma i loro papabili sono nove. Questa proporzione vale per tutte le altre frazioni. Resta inoltre da chiarire un problema politico: sarà il prossimo Consiglio nazionale o il congresso a definire un nuovo assetto del partito? Dipende da questo se i vicesegretari di Piccoli e Forlani (oppure uno dei due) entreranno nel governo.

HA DUNQUE prevalso, ancora una volta, più la volontà della DC rumoriana di tenersi buoni i padroni che quella di dire di sì agli operai, ai braccianti, agli studenti, ai lavoratori. Questa è la conclusione che non si può non trarre dal mesto bilancio di questa prima settimana di governo. Gli stessi demartiniiani già fanno del « nuovo » governo. Prende dunque sempre più fondamento l'ipotesi che l'opposizione a questo nuovo centro-sinistra è destinata ad allargarsi, a rafforzarsi, a precisarsi. Perché « il vecchio centro-sinistra prima del 19 maggio, oggi, in presenza di ciò che accade nel Paese, di fronte al moto reale di rinnovamento che perfino Moro ha dovuto registrare con compunta angoscia, la soluzione adottata non chiude la crisi ma la acuisce ». Non saranno certamente le strizzate d'occhio di Rumor, a « recuperare » al centro-sinistra una opinione pubblica, e politica, che col centro-sinistra ha già fatto i conti, liquidandolo non solo alle urne ma nei fatti di una lotta e di una opposizione di anni. Le lotte di questi mesi, o di questi giorni, parlano chiaro sul punto altissimo cui è giunta la volontà di cambiare che non si può più considerare al livello della protesta. E bene ha fatto l'assemblea degli eletti dell'opposizione di sinistra a precisare che non vi sarà tregua nella lotta contro la riesumazione del centro-sinistra, per una nuova prospettiva politica che stabilisca un nuovo equilibrio della società. Di questo il paese ha bisogno, questo è « lo stato di necessità » di cui si deve tenere conto: di cui, soprattutto, devono tenere conto quei socialisti e quei cattolici che, in questo centro-sinistra « nuovo », si ritrovano addirittura Scelba, o i suoi emissari diretti, addirittura dentro il governo.

Se c'è uno « stato di necessità », oggi, esso indica il dovere di liberarsi al più presto del nuovo pericoloso equivoco, di aprire la strada a una reale svolta di rinnovamento e riforme che sposti l'asse politico italiano verso obiettivi di trasformazione radicale della società, per uno Stato al cui centro sta l'interesse pubblico, garantito dall'unità di forze politiche e sociali che voglia non realmente la creazione di un nuovo equilibrio.

ro. r.

(Segue in ultima pagina)



## OCCUPATE TUTTE LE SCUOLE A MASSA E CARRARA

- Il liceo « Mamiani » di Roma ancora una volta invaso dalla polizia chiamata dal preside che proclama poi la serrata dell'istituto.
- La lotta continua in tutta Italia con scioperi e manifestazioni per il diritto d'assemblea e di studio: decine di istituti medi e universitari occupati da Lecce a Udine, da Siena a Catania.
- A Milano hanno scioperato gli allievi di tutti gli istituti professionali: comitato di genitori in appoggio alle richieste studentesche

Nella foto accanto: folla di studenti dinanzi al liceo Mamiani a Roma.

## A MIGLIAIA HANNO INVASO LA CITTÀ



GENOVA — Il corteo dei portuali in sciopero attraversa piazza De Ferrari (Telefoto)

## Tutta Genova bloccata ieri da portuali e giovani

Per le vie del centro scandito il tradizionale grido degli operai e dei portuali: « A moia, a moia » (sta malurando) - Anche operai metallurgici di Sampierdarena in sciopero - Le rivendicazioni dei portuali che hanno fermato ogni attività - Piena unità dei sindacati

Dalla nostra redazione GENOVA, 11. La tensione in porto è esplosiva, stamane, incontenibile. Lo sciopero ha bloccato tutte le operazioni del settore commerciale. Poi la protesta è uscita dalle sale di chiamata, dai varchi portuali; s'è riversata sulle strade e per tre ore tutto il centro di Genova è stato scosso da una manifestazione impressionante per forza, compattezza, decisione, chiarezza di obiettivi. In porto deve affermarsi compiutamente la gestione pubblica; tutti i suoi servizi devono essere sottratti alla speculazione privata, alle rendite parasitarie. E' il momento di decisioni concrete, di finanziamenti effettivi e sostanziosi, in una visione organica di sviluppo e potenziamento che abbatta definitivamente le barriere settoriali e municipalistiche. Uno dei problemi scottanti, giunto a maturazione, è quello delle imprese di sbarco, imbarco e guardianaggio della merce, dei servizi di rimorchio e di bunteraggio. Le tergiversazioni del consorzio (C.A.P.), le ambigue, a volte contrastanti prese di posizione dei rappresentanti degli enti locali (Comune e Provincia) nell'assemblea e nei comitati del consorzio autonomo medesimo hanno provocato quell'attacco di tensione di cui dicevamo all'inizio. Di qui lo sciopero e la manifestazione odierna, alla quale hanno partecipato non meno di cinquemila portuali della compagnia unica, delle imprese di sbarco e imbarco, della manovra, della Pietro Chiesa e consorziati, ai quali si sono uniti tutti i gruppi di studenti. Nello stesso momento in cui i portuali proclamavano lo sciopero, scendevano in lotta a Sampierdarena i metallomeccanici dell'Ansaldo Mercurio Nucleare, questi, proseguendo la battaglia rivendicativa per salari, qualifiche, ritmi, mobilità, diritti civili e sindacali che li impegnava da più di un mese, abbandonavano in massa lo stabilimento dando vita ad una

### IL PROCESSO AI POLIZIOTTI

## Accusa in aula di estorsione Juliano e un brigadiere

A pagina 5

### L'ECCIDIO DI PALERMO

## I rapinatori hanno voluto uccidere anche il complice?

A pagina 5

### OGGI

## i renitenti

L'ostioso che, un giorno o l'altro, scriverà la « Storia dell'impudenza umana dall'età del bronzo alla conquista della Luna » dovrà dedicare un capitolo apologetico al conte Gaetano, presidente della Confindustria, che si è presentato dimissionario all'Assemblea generale del suo benefico sodalizio. Molto probabilmente quando leggerete queste righe il conte Gaetano della Mezzadria avrà ritirato le sue dimissioni respinte a furor di agrari, ma resteranno indelebili, nel marmo del cuneo e nel granito dell'insolenza, queste parole, con le quali il conte bucolico ha motivato, tra l'altro, il suo gesto di protesta contro « la campagna diffamatoria rivolta a presentare gli agricoltori italiani come responsabili di atteggiamenti di renitenza che essi non hanno mai assunto e di incomprensione nei confronti delle necessità dei lavoratori agricoli ai quali essi si sentono legati dal vincolo di una naturale solidarietà ».

Notate la scrupolosa esattezza di quel « responsabili di atteggiamenti di renitenza ». Renitente è uno che si mostra restio, riluttante, non interamente disposto, e tutti sanno che gli agrari non hanno mai detto brutalmente e categoricamente di no ai contadini e ai braccianti. Erano soltanto « renitenti », di fronte alle richieste dei lavoratori, davano l'impressione che non si decidessero; ma ora il conte nega persino che fossero « renitenti ». I braccianti hanno sempre avuto dei fratelli, negli agrari, stretti a loro dal « vincolo di una naturale solidarietà ». Appunto, una solidarietà naturale, spontanea, istintiva, prorompente. Cosa possiamo fare, si chiedevano gli agrari pensando ai braccianti, per quei ragazzi?

Pensa e ripensa, finalmente l'altro giorno ad Avola hanno condotto le cose in modo che due braccianti sono stati accoppiati e molti altri sono finiti all'ospedale. Subito dopo hanno firmato l'accordo che prima, per « renitenza », avevano ostinatamente respinto. Così sono fatti gli agrari di Gaetano: « renitenti » davanti alle camere del lavoro, smettono di esserlo nelle camere mortuarie, dove la povera gente, stemata dalla « naturale solidarietà » dei padroni, ha finito per sempre di aver fame.

Fortebraccio

### Friuli V.G.: la Regione vota il disarmo della polizia

TRIESTE, 11. A grande maggioranza il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia si è pronunciato stamane a favore del disarmo della polizia nelle lotte sociali e sindacali. La discussione si è sviluppata attorno a quattro mozioni, che prendevano lo spunto dai recenti tragici fatti di Avola.

Il primo documento presentato subito dopo gli avvenimenti siciliani era firmato dai consiglieri del gruppo comunista e di quello socialproletario. Il disposto della mozione era testualmente: « Il Consiglio regionale... esprime la sua solidarietà alle famiglie dei lavoratori uccisi e feriti; invita il governo della Repubblica a disporre, attraverso gli opportuni strumenti, che le forze di polizia e i carabinieri, in servizio di ordine pubblico, partecipino in occasione di conflitti sindacali e sociali, intervenendo senza armi ».

Le destre, missina e liberale, avevano a loro volta presentato due documenti. Il gruppo di maggioranza era formato da una mozione presentata qualche giorno fa che nel suo testo ripeteva quasi con le stesse parole le richieste formulate dalla sinistra. Dopo l'instaurazione dei documenti il compagno Pellegrini (PCI) nella sua dichiarazione di voto ha annunciato il ritiro della mozione delle sinistre per consentire la più ampia unità attorno all'altro documento, che aveva invece contenuto la mozione è stata così approvata a grande maggioranza, con l'isolamento completo delle destre.

Giuseppe Tacconi (Segue in ultima pagina)